

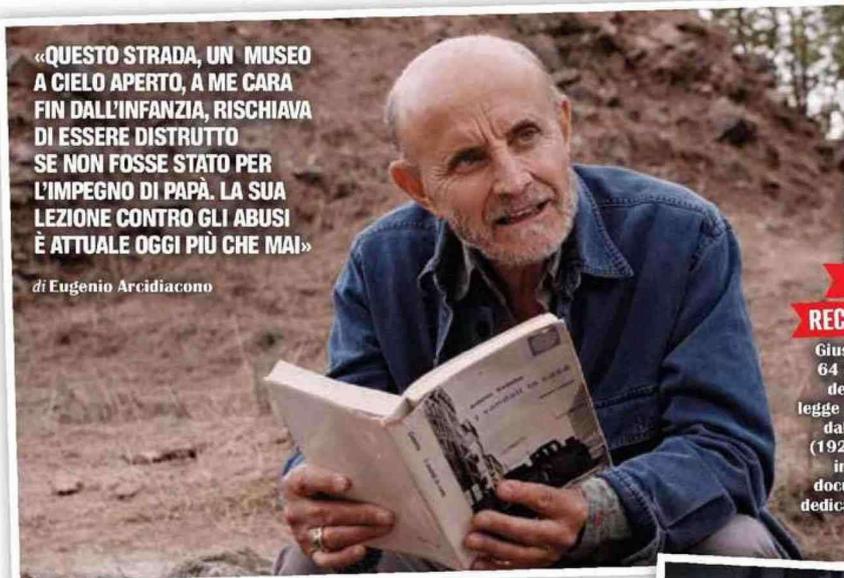
LA STORIA

L'ATTORE GIUSEPPE CEDERNA PRESENTA AL FESTIVAL CINEMAMBIENTE

# «IO, IL RAGAZZO DELLA VIA APPIA»

«QUESTO STRADA, UN MUSEO A CIELO APERTO, A ME CARA FIN DALL'INFANZIA, RISCHIAVA DI ESSERE DISTRUTTO SE NON FOSSE STATO PER L'IMPEGNO DI PAPÀ. LA SUA LEZIONE CONTRO GLI ABUSI È ATTUALE OGGI PIÙ CHE MAI»

di Eugenio Arcidiacono



**BELLEZZA  
RECUPERATA**

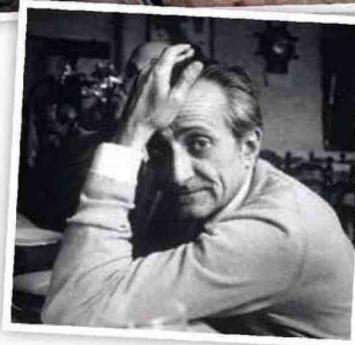
Giuseppe Cederna, 64 anni, nel parco dell'Appia Antica, legge un libro scritto dal padre Antonio (1921-1996, sotto) in una scena del documentario a lui dedicato e diretto da Milo Adami.

Oggi il Parco regionale dell'Appia antica è l'area protetta urbana più grande d'Europa, che si estende per 16 chilometri fino ai Castelli Romani, tra alberi secolari e resti di ville imperiali. Ma tra gli anni '50 e gli anni '60 la *Regina Viarum*, un fantastico museo a cielo aperto, ha rischiato di trasformarsi in una succursale della dolce vita romana.

Produttori e divi del cinema pensarono bene di costruire proprio qui le

loro residenze di campagna. Nell'area in cui sorgeva una di queste, **la piscina è stata sostituita dalle antiche terme restaurate e al posto della villa c'è la sede dell'Archivio Antonio Cederna**, il giornalista e fondatore dell'associazione Italia Nostra che ha fatto della tutela di questi luoghi una delle tante battaglie a cui ha dedicato la vita.

Il figlio Giuseppe, attore che si è affermato con *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores e che di recente è stato candidato ai David di Donatello per la sua interpretazione in *Ham-*



**DI TORINO IL DOCUMENTARIO SU SUO PADRE ANTONIO, FONDATORE DI ITALIA NOSTRA**



Sopra, due suggestivi scorci del Parco regionale dell'Appia Antica. A lato, nel cerchio, il piccolo Giuseppe Cederna fotografato dalla madre Maria Grazia davanti a un caseggiato popolare appena costruito nella periferia romana. La foto finì poi nel libro *Mirabilia urbis* del papà Antonio. Più a sinistra, una delle tante ville costruite nel Parco dell'Appia Antica tra gli anni '50 e '60.

mamet di Gianni Amelio, lo ricorda nel documentario *Appia antica - Storia di una tutela* che sarà presentato al Festival CinemAmbiente di Torino, **manifestazione che compie 25 anni e che sarà inaugurata il 5 giugno** con un cartellone di 90 film provenienti da 25 Paesi.

«Da bambino per me l'Appia Antica era semplicemente il parco dove andavamo a fare il picnic la domenica e io potevo mangiare i buonissimi panini preparati da mamma», ricorda

l'attore. «I miei genitori mi portavano spesso con loro anche quando papà faceva i sopralluoghi per poi denunciare nelle sue inchieste gli orribili quartieri che nascevano in quegli anni. C'è una foto, scattata da mia madre, in cui mio padre mi fece mettere in posa di spalle davanti a uno di questi casermoni. Sottolineando la mia piccolezza in confronto al mostro che c'era di fronte a me, rivelava come la città non fosse costruita

a misura d'uomo e in particolare delle persone più fragili, i vecchi e i bambini. Ricordo un articolo di papà in cui diceva che i cittadini non potevano subire rassegnati, come un contadino con le calamità naturali, il fatto di vivere in case brutte, con le scuole e i negozi a distanza di chilometri: dovevano arrabbiarsi. Un messaggio attuale oggi come allora».

Antonio Cederna era un archeologo e iniziò a scrivere sui giornali come critico d'arte, finché venne ➔

**LA STORIA**

➔ notato da Mario Pannunzio, il direttore de *Il mondo*, il più influente settimanale culturale dell'epoca. «Un giorno un amico lo chiamò e gli disse: "So che sei molto sensibile alla salvaguardia del nostro patrimonio storico. Lo sai che sull'Appia Antica stanno costruendo case su case? Lui prese l'autobus e andò subito a vedere: c'erano cantieri che crescevano come funghi e lì capì che poteva essere molto più utile come giornalista che come archeologo».

Le inchieste di Cederna fanno molto rumore, trainate dai titoli geniali del caporedattore Ennio Flaiano come *La città Eterna* o *I gangsters dell'Appia*. Non tutti però ne comprendono il valore. «Allora la sensibilità verso i temi ambientali non era così di moda come oggi. Molti intellettuali, anche suoi amici, non capivano perché si interessasse così tanto alla sorte di un albero secolare. Anni dopo scrisse: "Mi facevano passare per uno contrario al progresso. Invece ero e sono contrario alla stupidità e alla speculazione edilizia, punto e basta". Ma papà non era un Don Chisciotte. In ogni luogo dove andava aveva i suoi informatori: dipendenti comunali o semplici cittadini organizzati in comitati di quartiere che lo chiamavano e lo ringraziavano perché grazie a lui non si sentivano soli».

Le denunce sempre circostanziate di Cederna danno così fastidio che riceve spesso telefonate anonime di minacce. «Una volta ci mostrò anche una lettera, sorridendo come faceva lui per sdrammatizzare. C'era scritto: "Ti abbiamo visto ieri in giro per l'Appia Antica con quella brunetta". Era mia madre, ovviamente».

Il vero duro colpo Cederna lo subì quando fu permesso che il nuovo Grande Raccordo Anulare tagliasse l'Appia Antica, distruggendo un centinaio di metri del basolato millenario e alcune strutture di una villa romana con cisterna. Pochi anni dopo, nel 1965, il ministero dei



Sopra, Giuseppe Cederna, di spalle, a passeggio nell'Appia Antica, strada costruita dai romani per collegare la loro città a Brindisi. A lato e sotto, altre due vedute del parco che si snoda attraverso tre Comuni. È sempre aperto e visitabile. Ingresso gratuito.



Lavori pubblici approvò un decreto che destinava a parco pubblico i 2.500 ettari della *Regina Viarum*, ma solo nel 1988 la Regione Lazio ha istituito il Parco regionale dell'Appia Antica (Cederna ne diventò presidente) e tuttora le aree di proprietà pubblica sono una percentuale irrisoria rispetto al territorio.

Nel documentario dedicato a suo padre, scomparso nel 1996, Giuseppe Cederna cammina con lo zainetto

sulle spalle per la *Regina Viarum*: «Il mio luogo del cuore? Poco dopo la chiesa di Santa Maria Nova c'è un prato dove spesso andavamo a fare i picnic. È il tipico agro romano, la campagna rimasta così com'era grazie anche a mio padre. Dopo la sua morte ci portavo spesso a passeggio mia madre e ora che anche lei non c'è più, quando torno in questo luogo così semplice, mi sembra di rivedere i miei genitori ancora una volta insieme». ●